

# Centri per l'impiego, arrivano le pagelle

Obiettivo: incentivare i servizi per l'occupazione - Primo passo livelli omogenei in tutte le regioni

**Claudio Tucci**  
ROMA

Arrivano le "pagelle" per i centri per l'impiego. Il primo step sarà quello di definire una governance del sistema attraverso l'introduzione di «livelli essenziali di servizio» che dovranno essere omogenei da Milano e Palermo. Dopo di che si passerà alla fase di valutazione vera e propria, con la definizione di «premi e sanzioni» per incentivare l'efficienza dei servizi per il lavoro offerti da questa importante fetta di collocamento pubblico (in Italia - fonte Adapt - si contano 539 centri per l'impiego che impiegano circa 10mila addetti). Ma che oggi, secondo gli ultimi dati Isfol-Plus 2010, riescono a far trovare lavoro ad appena tre persone su 100.

Non stupisce quindi che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, abbia deciso di partire proprio da qui (dai centri per l'impiego, appunto, la cui competenza è incardinata oggi presso le Regioni) per riformare le politiche attive per il lavoro. Dove l'Italia, nel 2009, ultimo dato disponibile fornito dal ministero del Welfare, spende poco più di 5,2 miliardi di euro, di cui quasi la metà per coprire la sottocontribuzione dei

contratti d'apprendistato. Un investimento, complessivo, piuttosto modesto. Se si pensa, per esempio, che per la fase passiva, vale a dire per disoccupazione e sussidi, il nostro Paese (sempre nel 2009) ha speso circa 19,3 miliardi di euro.

## La situazione attuale

Nell'ottica quindi del nuovo mercato del lavoro targato Fornero, politiche e servizi per l'impiego dovranno recuperare - e in fretta - terreno (specie ora con l'arrivo dell'Aspi). E puntare (davvero) a creare più occupazione. Soprattutto perché nella fase di ricerca del lavoro sono visitati da 9,5 milioni di persone (tra i 18 e i 64 anni) e di queste più di quattro milioni dal 2008 al 2010 (ha ricordato l'Isfol).

Ma è nella fase dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro che i centri per l'impiego sono rimasti praticamente al palo (anche se va detto che negli anni hanno acquisito nuove competenze, dalla certificazione della disoccupazione al ruolo di collettore con il mercato del lavoro territoriale). Non è un mistero però che dal pacchetto Treu del 1997, alla riforma Biagi del 2003, passando per il collegato lavoro 2010 e la legge di stabilità 2012 (che ha di

fatto liberalizzato il collocamento anche a scuole e università) il posto di lavoro è stato assicurato soprattutto dal "passaparola". Cioè, la classica "spintarella". Prima del 1997 questo canale "informale" di ricerca del lavoro faceva conquistare un impiego al 24,4% di persone. Dopo il 2003 si è saliti al 35,3%, per attestarsi oggi (dati 2010) al 30,7 per cento. A differenza dei centri per l'impiego (che dal 1997 a oggi sono rimasti fermi intorno al 3%).

Hanno invece guadagnato terreno le agenzie di lavoro interinali (che oggi collocano mediamente il 2,4% di persone). Mentre sono rimaste più o meno stabili le società di ricerca e selezione del personale che trovano lavoro a una persona su 100.

## Le modifiche in arrivo

Di qui l'esigenza di cambiare rotta. Il primo intervento del ministro Fornero sarà quello di concordare con le Regioni un piano d'azione per valutare la creazione «di una sede unica, localmente insediata, per accedere a politiche passive e attive». Un passo importante perché, come ha ricordato lo stesso ministro del Welfare, oggi la competenza per le due fasi è divisa tra Stato (per

gli interventi su disoccupazione e sussidi) e concorrente con le Regioni nella fase "attiva". Per i centri per l'impiego poi sarà necessario individuare livelli essenziali di servizio omogenei. Anche se poi a questi centri viene data la possibilità (anche) di esternalizzare ad agenzie private i servizi per il lavoro. Toccherà invece a un accordo Stato-Regioni (con la condivisione delle parti sociali) realizzare una «dorsale informativa unica» caratterizzata da codifiche comuni e da standard statistici condivisi per creare una convergenza tra politiche passive e attive. E un primo passo dovrà essere l'accelerazione del processo di informatizzazione dei servizi per il lavoro, come il rilascio delle certificazioni e l'istituzione del fascicolo personale web.

«Siamo disponibili a confrontarci con il Governo su standard minimi e misurazione dei risultati», ha commentato Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro. «Ma ci sembra un'ipotesi vecchia e inefficace - ha aggiunto -. Meglio puntare invece su un percorso che parta dal basso, integrando esperienze pubbliche e private, con standard uniformi, sancito da un accordo Stato-Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RISULTATI

In Italia si contano oggi 539 centri per l'impiego che riescono a far trovare un posto soltanto a tre persone su cento

## POLITICHE ATTIVE

### Pagelle e valutazioni ai centri per l'impiego

Claudio Tucci > pagina 9

## GLI ONERI

Si spendono 5,2 miliardi per le politiche attive, quasi la metà per la sottocontribuzione dei contratti di apprendistato

